



La Germania e l'Europa: rapporti, contrasti e prospettive post-elettorali

Keynesismo dell'export o neo-mercantilismo?

di Alessandro Cavalli

Alla Germania si guarda sempre con un misto di apprensione e di speranza. Come quando si gioca al pallone con un compagno grande e grosso che può aiutarti a vincere ma anche farti del male. L'attenzione per quello che succede a Berlino è indispensabile per un paese come l'Italia. Nel bene come nel male quello che ci aspetta in futuro dipende molto da fattori esterni e, soprattutto, dalla strada che prenderà la Germania. I libri sulla "questione tedesca" non sono mancati negli anni passati, ne abbiamo visti alcuni l'anno scorso (cfr "L'Indice", 2016, n. 7), quelli che vediamo oggi sono usciti nei dodici mesi successivi. L'interrogativo di fondo è rimasto lo stesso: la politica tedesca sta distruggendo quel poco di unità che l'Europa è riuscita, con alterne vicende, a costruire dalla metà del XX secolo a oggi, oppure è una premessa per riaprire il cantiere e andare avanti? La Germania, si sente ripetere come un mantra, ambisce a diventare europea, oppure vuole che sia l'Europa a diventare tedesca? È vero che un tempo voleva dominare con le armi e adesso domina con la sua economia? Che cosa ci dicono di nuovo i libri usciti quest'anno per rispondere a queste domande? *La Germania e la crisi europea* di D'Angelillo ripercorre la storia dell'economia e della politica economica tedesca dal dopoguerra a oggi mettendone in luce la sostanziale continuità nel tempo. Sul piano economico è successo di tutto: la ricostruzione, gli shock petroliferi, la creazione del mercato comune, la riunificazione, l'abbandono del marco tedesco e l'adesione all'euro, l'allargamento a Est, la crisi finanziaria e le sue conseguenze. Sul piano del contesto internazionale, le turbolenze della storia non sono state da meno: la guerra fredda, la distensione e la Ostpolitik, il crollo del muro e la disgregazione dell'impero sovietico, l'ingresso sulla scena dei Brics e la globalizzazione. Sul piano della politica interna poi l'avvicinarsi di partiti e coalizioni diverse, sia pure nel quadro di una forte stabilità. In questo contesto non precisamente tranquillo, superando momenti anche di rallentamento e di crisi, l'economia tedesca è uscita rafforzata. Il *Modell Deutschland* si è consolidato intorno ad alcune caratteristiche di fondo: innovazione e alta produttività, elevato consenso sociale e relazioni industriali tendenzialmente cooperative, benessere diffuso con costi del lavoro contenuti, effetto traino prodotto soprattutto dalle esporta-

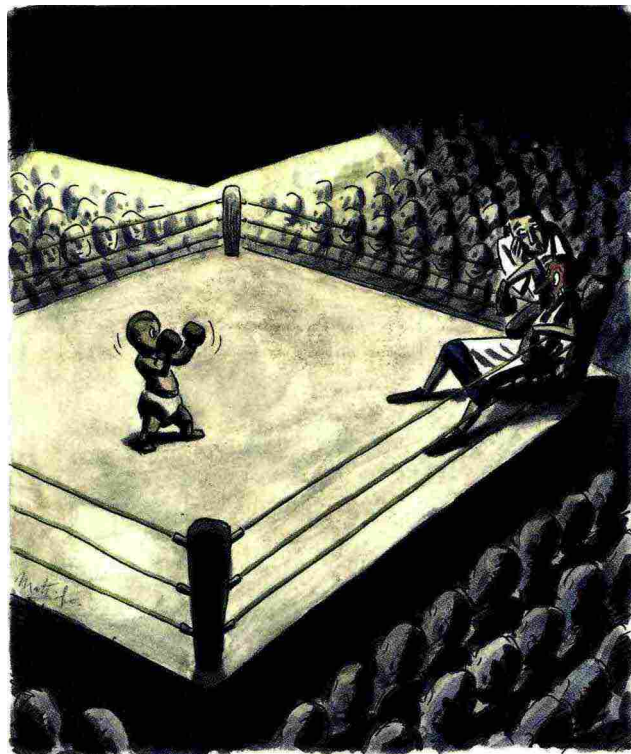
zioni. D'Angelillo propone di usare il nuovo concetto di "keynesismo dell'export" per indicare una politica economica che nei momenti di rallentamento non punta a riattivare la domanda attraverso la spesa pubblica, ma attraverso la conquista di nuovi mercati per le proprie merci. Una strategia coerente con i principi "ordo-liberali" e con l'"economia sociale di mercato", la via tedesca al liberalismo risalente agli anni di Weimar. Ma è proprio questo keynesismo dell'export che alla lunga conduce a quella strategia "neo-mercantilista" e a quell'esorbitante avanzo della bilancia dei pagamenti che mette in crisi, o almeno, non aiuta, le economie dei partner europei. Il rapporto, quantomeno problematico, tra Germania e Europa è al centro anche di *La Germania necessaria* di Beatrice Benocci che, oltre alla dimensione economica, guarda soprattutto a come i governi che si sono succeduti alla guida della Rft si sono mossi nelle varie fasi della politica internazionale del dopoguerra. C'è un filo rosso, un obiettivo fisso, ora latente ora manifesto, che unisce governi diversi in fasi diverse: la riunificazione nazionale è sempre stata fino alla sua realizzazione il faro che ha guidato la navigazione da Adenauer, a Brandt, a Schmidt, fino a Kohl. Cambiano le coalizioni, cambiano gli uomini, cambiano gli scenari, ma l'obiettivo della riunificazione resta irrinunciabile, anche quando non se ne può parlare troppo apertamente. Questo spiega anche l'adesione convinta al progetto europeo. La Germania non può riemergere come potere economico prima e come potere politico poi se non nel quadro di un'Europa incamminata verso l'unità e anche verso la "sua" riunificazione. Sull'autenticità e sincerità dell'europeismo dei governanti e di gran parte della popolazione non c'è ovviamente nessun dubbio. Senza la prospettiva europea, però, la Germania non avrebbe mai potuto sollevarsi dal baratro in cui era caduta, ha potuto ripartire e rialzare la testa perché ha fatto pace con l'Europa. L'Europa e la Nato ne hanno consentito la ricostruzione industriale (vedi Comunità del carbone e dell'acciaio), la ricostituzione di un esercito, fino alla riunificazione nazionale alla quale la Francia e il resto d'Europa hanno dato l'assenso previa adesione alla moneta comune europea. Chi sa se, senza la prospettiva della riunificazione, i tedeschi avrebbero rinunciato alla loro moneta? Una parte della classe dirigente (Bundesbank compresa) non era favorevole e anche gran parte della popolazione non vedeva di buon occhio quello che poteva apparire un salto nel buio. Anche la riunificazione del resto era una meta alla quale una parte dei tedeschi aveva ormai di fatto rinunciato. Ma Kohl andò avanti senza esitazione. Forse neppure lui si rese conto di quali opportunità si

potessero aprire per un'economia già fortemente votata all'esportazione con il passaggio all'euro e con l'apertura di nuovi mercati con la caduta delle barriere che avevano ostacolato i commerci in un mondo diviso in blocchi. Non solo venivano meno le difficoltà dovute alle continue rivalutazioni del marco, connesse alle svalutazioni delle monete di quei paesi che così recuperavano competitività rispetto alle merci tedesche (tra cui ovviamente l'Italia), ma si aprivano anche spazi (soprattutto a Est), con costi del lavoro più bassi dove rilocalizzare molte produzioni industriali. Con la conseguenza non trascurabile di contenere i costi del lavoro e la domanda interna. Insomma, la Germania ha potuto affrontare lo sforzo gigantesco della riunificazione perché ha saputo cogliere le opportunità offerte dalla situazione che si era venuta a creare sia a livello europeo (con l'introduzione dell'euro e l'allargamento a Est), sia a livello mondiale con gli effetti della globalizzazione. Questo spiega, come sostiene Pierluigi Ciocca in *Germania/Europa*, perché la Germania, attraverso il surplus della bilancia dei pagamenti, sia diventata una potenza creditrice che detta le regole a tutti e ne esige il rispetto, in particolare ai paesi debitori della sponda mediterranea. Si è venuta così a creare una spaccatura tra Nord e Sud, tra l'Europa creditrice e l'Europa debitrice che rischia di minare alle fondamenta l'edificio dell'Unione, peraltro rimasto incompiuto. Non ha molto senso chiedersi se la situazione che si è prodotta sia il risultato della "virtù germanica" o del "vizio meridionale", chi è il prepotente e chi è la vittima, il gioco rischia di trasformarsi in un *loose-loose game*, in cui alla fine tutti perdono. Come dice Ciocca, la Germania ha bisogno dell'Europa non meno di quanto l'Europa abbia bisogno della Germania, la Germania – scrive Benocci – è necessaria. Sono insensate le fantasie di coloro che pensano che la Germania starebbe meglio da sola o che l'Europa starebbe meglio senza la Germania. Si può fare a meno del Regno Unito (magari a malincuore), ma non della Germania. Gli autori dei libri qui presentati sono concordi nell'affermare che dalla crisi attuale si esce con più Europa e non con meno Europa. Ma vorrà e riuscirà la Germania a mettersi alla guida di coloro che vogliono portare a termine il compito di unire politicamente gli stati e i popoli europei? Bolaffi sostiene in *Germania/Europa* che "essendo la nazione demograficamente più numerosa ed economicamente più forte, una particolare responsabilità ricade sulla Germania riguardo alla coesione e all'ulteriore sviluppo dell'Europa". Venendo all'oggi, dopo le elezioni del 24 settembre, riuscirà un'indebolita Angela Merkel a mettere in piedi una coalizione di governo capace di vincere le resistenze interne a fare qualche decisivo passo avanti? L'unico partito esplicitamente

anti-europeo è entrato nel Bundestag e ha raccolto quasi il 13 per cento degli elettori, con percentuali molto più alte nei Länder dell'Est. In Germania, il nazionalismo – ha ragione Bolaffi a ricordarlo – è stato efficacemente combattuto in decenni di educazione democratica praticata sistematicamente a partire dalla scuola. Ma gli euro-scettici non si trovano solo nelle sezioni dell'Afd. Una parte della Csu bavarese insegue la destra nazionalista e il tema europeo spacca i liberali. Fino adesso, l'argine contro il populismo nazionalista ha tenuto. Ma sulle questioni decisive per procedere verso un'unione politica le resistenze sono forti all'interno di pezzi consistenti di classe dirigente. Quando si tratta di cedere qualche pezzo, anche piccolo, di sovranità, i governi nazionali (non solo in Germania) si mettono sulla difensiva. Il discorso tenuto da Macron alla Sorbona il 26 settembre, due giorni dopo il voto tedesco, ha messo in difficoltà Merkel. Parlare di rafforzare il bilancio dell'Unione, creare un'agenzia per i profughi, reclutare un embrione di esercito europeo, magari riprendere la proposta degli euro-bond, non sono temi che facilitano le trattative con la Csu, i verdi e i liberali. Non c'è dubbio che Macron abbia vinto contro il nazional-populismo lepenista alzando la bandiera europea, ma la Francia non può certo da sola mettersi alla guida del processo. Macron ha disperatamente bisogno di ricostruire con Berlino l'asse che Adenauer e Schumann, Kohl e Mitterrand, avevano costruito tra Parigi e Bonn. Se ciò accadesse, come mi auguro, sapremo noi italiani essere puntuali all'appuntamento?

aless_cavalli@hotmail.com

A. Cavalli ha insegnato sociologia all'Università di Pavia



I libri

Beatrice Benocci, *La Germania necessaria. L'emergere di una nuova leading power tra potenza economica e modello culturale*, pp. 208, € 27, FrancoAngeli, Milano 2017

Angelo Bolaffi e Pierluigi Ciocca, *Germania/Europa. Due punti di vista sulle opportunità e i rischi dell'egemonia tedesca*, pp. VI-200, € 20, Donzelli, Roma 2017

Massimo D'Angelillo, *La Germania e la crisi europea*, pp. 222, € 18, ombre corte, Verona 2016

